ISSN 2785-0919

Anno V, numero 2 | *luglio* 2025

Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici



Università degli Studi di Messina

Gli Argonauti

Rivista di Studi
storico-educativi e pedagogici

Anno V, numero 2

Luglio 2025

Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

ISSN: 2785-0919

Gli Argonauti è una rivista pubblicata dall'Università degli Studi di Messina, in formato elettronico *open access*, *peer-reviewed*, che accoglie contributi su tematiche di interesse storico-educativo e pedagogico.
Le ricerche, gli studi ed i saggi critici che la rivista ospita riguardano prevalentemente la storia della scuola, delle istituzioni e delle pratiche educative nonché lo sviluppo storico della riflessione e della ricerca pedagogica nell'età moderna e contemporanea, con particolare attenzione ai mezzogiorni, alle aree di confine ed a quelle periferiche, anche in ottica comparata.

La rivista, inoltre, accoglie studi interdisciplinari sviluppati *sub specie educationis* che contemplino riflessioni orientate ad indagare i processi culturali e formativi ed il rapporto tra istruzione e sviluppo economico, con particolare attenzione al contesto socio-culturale di riferimento ed alla dimensione locale, come anche contributi dedicati alla storia della letteratura per l'infanzia.

Gli Argonauti si compone di cinque sezioni:

- *sezione monografica*, riservata ad un tema specifico oggetto di approfondimenti a seguito di *call for paper*;
- *studi e ricerche*, sezione che accoglie le proposte liberamente sottoposte dagli studiosi alla redazione;
- *atti* ossia documentazione di seminari, di giornate di studio e di convegni nazionali ed internazionali;
- *sezione Junior*, dedicata ai contributi di dottori di ricerca, di dottorandi, di laureati e di cultori delle tematiche oggetto di interesse della rivista, anche nell'ottica della Public History;
- *notizie, lavori ed interventi* relativi a dibattiti, resoconti, interviste, recensioni, segnalazioni bibliografiche e di eventi che abbiano come focus l'area storico-educativa e pedagogica.

Gli Argonauti è pubblicata con cadenza semestrale, nei mesi di gennaio e di luglio.

La rivista adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE - *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Gli Argonauti accetta contributi in italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

ISSN: 2785-0919

The research, studies and critical essays that the Journal welcome are mainly concern the History of schools, institutions and educational practices as well as the historical development of reflection and educational research in the Modern and contemporary Age, with particular attention to border areas and peripheral ones, also from a comparative perspective.

Gli Argonauti also host interdisciplinary studies developed *sub specie educationis*that include reflections aimed at investigating cultural and training processes and the relationship between education and economic development, with particular attention to the socio-cultural context of reference and the local dimension, as well as dedicated contributions to the History of Children's Literature.

Gli Argonauti has five sections:

- *monographic section*, reserved for a specific topic, subject to in-depth analysis following a call for papers;
- *studies and research*, section that welcomes the proposals freely submitted by scholars to the editorial staff;
- documentation of seminars and national and international conferences;
- *Junior section*, dedicated to the contributions of research doctors, doctoral students, graduates and scholars of the topics of interest of the Journal, also in the context of *Public History*;
- news, reports, interviews, reviews, bibliographic reports and events that focus on the historical-educational area and events that focus on the issues of interest of the Journal.

The Journal is published every six months (two issues a year, in the months of January and July).

Gli Argonauti adopts code of ethics (COPE: *Best Practice Guidelines for Journal Editors*) and accept contributions in Italian, English, French, Spanish and German.

Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

Anno V, numero 2, luglio 2025

Direttore responsabile | Journal Manager

Caterina Sindoni
Università degli Studi di Messina

Capo Redattore | Editor in Chief

Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Redazione | Editorial Board

Luca Bravi
Università degli Studi di Firenze

Giovanni Savarese
Università degli Studi di Salerno

Franca Pesare
Università degli Studi Aldo Moro, Bari

Federico Piseri
Università degli Studi di Sassari

Segreteria di Redazione | Editorial Office

Simona Gatto
Università degli Studi di Messina

Claudia Di Perna
Università degli Studi di Macerata

Tatsiana Karachun
Università degli Studi di Macerata

Francesca Sindoni
Università degli Studi di Macerata

Publishing and Social Media Team

Nunzio Femminò - Sba
Cettina Cosenza - Sba
Dario Orselli - Sba
Gaetano Galletti - Cospecs
Francesco Toscano - Cospecs

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Via Concezione n. 8, 98121 - Messina (Italy)
Tel: +39090361349
Mail: argonauti@unime.it

Comitato scientifico internazionale | International Scientific Committee

Leonardo Acone
Università degli Studi di Napoli L'Orientale Italy

Luca Agostinetto
Università degli Studi di Padova Italy

Paolo Bianchini
Università degli Studi di Torino Italy

Andrea Bobbio
Università degli Studi della Valle d'Aosta Italy

Francesco Paolo Campione
Università degli Studi di Messina Italy

Dorena Caroli
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Anna Colaci
Università del Salento Italy

Peter Cunningham
University of Cambridge UK

Giuseppa D'Addelfio
Università degli Studi di Palermo Italy

Paola Dal Toso
Università degli Studi di Verona Italy

Jonathan Doney
University of Winchester UK

Carl Antonius Lemke Duque
Universidad de Deusto Spain

Fulvio De Giorgi
Università degli Studi di Reggio Emilia Italy

Domenico Elia
Università degli Studi di Bari, Aldo Moro Italy

Irina M. Elkina
Accademia Russa della Formazione, Mosca Russia

Maurizio Fabbri
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Daria Gabusi
Università G. Fortunato, Benevento Italy

Angelo Gaudio
Università degli Studi di Udine Italy

Pamela Giorgi
INDIRE Italy

Antonio Gomes Ferreira
Universidade de Coimbra Portugal

Karl M. Lorenz
Sacred Heart University Fairfield, Connecticut USA

Elena Mignosi
Università degli Studi di Palermo Italy

Simona Negruzzo
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Luca Odini
Università degli Studi di Verona Italy

Stefano Oliviero
Università degli Studi di Firenze Italy

Furio Pesci
Universitàdegli Studi La Sapienza, Roma Italy

Tiziana Pironi
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Maurizio Piseri
Università della Valle d'Aosta Italy

Simonetta Polenghi
Università Cattolica del S. Cuore, Milano Italy

Fabio Pruneri
Università degli Studi di Sassari Italy

Rossella Raimondo
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Livia Romano
Università degli Studi di Palermo Italy

Evelina Scaglia
Università degli Studi di Bergamo Italy

Stefano Salmeri
Università Kore, Enna Italy

Simona Salustri
Alma Mater Studiorum, Bologna Italy

Luana Salvarani
Università degli Studi di Padova Italy

Filippo Sani
Università degli Studi di Sassari Italy

Alessandro Sanzo
Università degli Studi di Roma Tre Italy

Vincenzo Schirripa
Università LUMSA, Roma Italy

Brunella Serpe
Università della Calabria Italy

Mariano Gonzales Delgado
Universidad de La Laguna Spain

Nathalie Gorochov
Universit Paris-Est Créteil France

Iveta Kestere
University of Latvia Latvia

Grigorij B. Kornetov
Accademia di Gestione Sociale, Mosca Russia

Svetlana V. Ivanova
Accademia Russa della Formazione, Mosca Russia

Stefano Lentini
Università degli Studi di Catania Italy

Stefan Stefanov
Università di Sofia St. Kliment Ohridski Bulgaria

Milka Terziska
Università di Sofia St. Kliment Ohridski Bulgaria

Letterio Todaro
Università degli Studi di Catania Italy

Evgenja Tokareva
Accademia Russa delle Scienze Russia

Ariclè Vechia
Università del Paranà Brasil

Davide Zoletto
Università degli Studi di Udine Italy

Comitato d'onore | Honorary Committee

Salvatore Agresta
Università degli Studi di Messina Italy

Luciana Bellatalla
Università degli Studi di Ferrara Italy

Carmen Betti
Università degli Studi di Firenze Italy

Antonia Criscenti
Università degli Studi di Catania Italy

Angela Giallongo
Università degli Studi di Urbino Italy

Saverio Santamaita
Università degli Studi di Chieti/Pescara Italy

Xenio Toscani
Università degli Studi di Pavia Italy

Giovanni Vigo
Università degli Studi di Pavia Italy

Indice

Anno V | *luglio* 2025

Editoriale | Editorial

11 **La forza dell'educazione**
THE POWER OF EDUCATION
Caterina Sindoni
Università degli Studi di Messina

Studi e Ricerche | Studies and Research

13 **Il coraggio di combattere la camorra: don Peppe Diana**
THE COURAGE TO FIGHT THE CAMORRA: DON PEPPE DIANA
Paola Dal Toso
Università degli Studi di Verona

35 **Italianizzazione forzata e gerarchizzazione etnica: l'utilizzo dell'Istruzione tecnica nei territori annessi dopo il 1918**
FORCED ITALIANISATION AND ETHNIC HIERARCHISATION: THE USE OF TECHNICAL EDUCATION IN THE TERRITORIES ANNEXED AFTER 1918
Ismail El Gharras
Università degli Studi di Trento

43 **Educare attraverso l'arte: cura, creatività e sviluppo integrale nella pedagogia di Rudolf Steiner**
EDUCATING THROUGH ART: CARE, CREATIVITY, AND HOLISTIC DEVELOPMENT IN RUDOLF STEINER'S PEDAGOGY
Franca Pesare, Rita Pia Marinelli
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" - Ricercatrice indipendente

53 **Alfabetismo, migrazioni e professioni a Venezia nella prima metà dell'Ottocento**
LITERACY, MIGRATIONS AND PROFESSIONS IN VENICE IN THE FIRST HALF OF THE 19TH CENTURY
Maurizio Piseri
Università degli Studi della Valle d'Aosta

67 **Maria Montessori e l'educazione cosmica: l'importanza della scienza e della storia per un "mondo nuovo"**
MARIA MONTESSORI AND COSMIC EDUCATION: THE IMPORTANCE OF SCIENCE AND HISTORY FOR A "NEW WORLD"
Rossella Raimondo, Allessandra Cerea
Università degli Studi di Bologna

83 **Pratiche educative e coscienza civile nella Provincia di Reggio Calabria (1908-1913)**
EDUCATIONAL PRACTICES AND CIVIC CONSCIOUSNESS IN THE PROVINCE OF REGGIO CALABRIA (1908-1913)
Fabio Stizzo
Università Pegaso

Recensioni | Reviews

101 Vincenzo Cassì, Alessandro D'Amato (a cura di), *"Una libera e potente". Giornata di studi sul Risorgimento siciliano (1820-1861)*, Ministero della Cultura - Direzione generale archivi, Roma 2024, pp. 214.
Salvatore Bottari
Università degli Studi di Messina

105 Andrea Suggi, *Il Liceo Scientifico. Una storia*, Lecce, Pensa Multimedia, 2025, pp. 198
Giovanni Brunetti
Università degli Studi di Udine

107 Emilio Conte, *Un incontro controverso. Giuseppe Lombardo Radice e il Gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna» (1920-1950)*, Roma Studium, 2025.
Angelo Gaudio
Università degli Studi di Udine

109 Vito Saracino, *Abbiamo bisogno di scuole e di maestri!" Connessioni fra sistemi educativi e culturali fra Italia e Albania*, Solfanelli, Chieti, 2025.
Angelo Gaudio
Università degli Studi di Udine



Studi e Ricerche | Studies and Research

Il coraggio di combattere la camorra: don Peppe Diana

Paola Dal Toso
Università degli Studi di Verona

OPEN ACCESS

Double blind peer review

Copyright: © 2025 Paola Dal Toso.
This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2025.2.15-33

Received: march 3, 2025

Accepted: april 20, 2025

Published: July 30, 2025

Corresponding Author: Paola Dal Toso,
mail: paola.daltoso@univr.it

Citation: Paola Dal Toso (2025), Il coraggio di combattere la Camorra: don Peppe Diana. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici,* 2025(2): 15-33.

The courage to fight the Camorra: Don Peppe Diana

Riassunto | *Abstract*

Don Peppe Diana (1958-1994), sacerdote della diocesi di Aversa (Caserta), per il suo impegno nell'educazione e nella lotta contro la camorra, da lui considerata come una vera e propria forma di terrorismo rivolta ai giovani, venne assassinato per conto di uno dei clan locali. Il contributo ne presenta la biografia, delinea la personalità, l'azione educativa e infine, illustra le iniziative promosse dopo la sua morte, a testimonianza del profondo cambiamento prodotto dalla sua uccisione anche fuori del contesto dove operò.

Don Peppe Diana (1958-1994), a priest of the Diocese of Aversa (Caserta), was murdered on the orders of one of the local clans because of his commitment to education and his fight against the Camorra, which he regarded as a genuine form of terrorism targeting young people. This article presents his biography, outlines his character and educational work, and finally details the initiatives launched after his death, bearing witness to the profound change brought about by his murder even beyond the context in which he worked.

Parole chiave | *Key words*
Don Peppe Diana, camorra, educazione, chiesa.

Don Peppe Diana, camorra, education, the Church.

Il coraggio di combattere la camorra: don Peppe Diana

Paola Dal Toso*
Università degli Studi di Verona

Nacque don Giuseppe Diana, noto come don Peppe (1958-1994) e sulla sua tragica morte, finora sono stati pubblicati numerosi articoli per lo più di carattere giornalistico e alcuni libri di tipo divulgativo che ne descrivono la vicenda biografica.

A differenza di quanto finora edito, il contributo intende delineare il profilo di un sacerdote impegnato nell'educazione alla legalità in un territorio caratterizzato dalla presenza della camorra casalese, che si convinse di ucciderlo infastidita dalla sua azione tra i giovani e dalla testimonianza di uomo irreprensibile. Oltre alla biografia, viene tratteggiata la personalità, è presentato l'impegno educativo e illustrata l'eredità che sempre più sollecita l'avvio di varie iniziative in continuità con quanto da lui realizzato.

Emerge la figura di un sacerdote che seppe essere fedele non solo alla personale scelta di vita consacrata, ma anche di coraggioso testimone coerente con quanto credeva, consapevole dei rischi che correva e capace di rompere il muro di silenziosa accettazione della camorra. Nel territorio in cui operò, dopo la morte presero avvio una serie di progetti e numerose iniziative, che progressivamente promossero il riscatto del tessuto territoriale di Casal di Principe.

1. Biografia

Nacque il 4 luglio 1958 a Casal di Principe, in provincia di Caserta. La mamma, Jolanda di Tella, era una casalinga originaria del vicino paese di San Cipriano d'Aversa, mentre il papà Gennaro Diana, agricoltore di Casal di Principe. Entrambi i genitori provenivano da famiglie di coltivatori diretti, proprietari di appezzamenti di terre e di altre piccole risorse, che permettevano loro di vivere dignitosamente. Giuseppe era il primogenito di tre figli, Emilio nato nel 1960, e Maria nel 1966.

Durante la frequenza delle scuole elementari in paese, presso l'Istituto delle suore di Sant'Anna, era studioso, volenteroso, educato, uno dei più bravi e più vivaci[1] tanto che

* Paola Dal Toso è Professoressa associata di Storia della pedagogia all'Università degli Studi di Verona. Mail: paola.daltoso@univr.it.

[1] In occasione del venticinquesimo anniversario dell'omicidio di don Peppe Diana, nella *Lettera pastorale* il vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, riportò quanto aveva scritto alla

ISSN 2785-0919 | DOI: 10.13129/2785-0919/2025.2.15-33

la suora che lo seguiva, invitò la madre a fargli proseguire gli studi, magari presso il seminario vescovile della vicina Aversa. I genitori non erano contrari e lui stesso era contento dell'idea. Nell'ottobre 1968, all'età di dieci anni, iniziò in seminario la scuola media e il liceo; si dimostrò un ragazzo esuberante, con una spiccata generosità di fondo, sempre attivo nell'intraprendere iniziative e con buone doti dal punto di vista culturale. Instaurò un rapporto molto sincero e profondo don Clemente Petrillo che diventò il suo padre spirituale.

Nel 1976 conseguì la maturità classica e subito dopo, in base ai brillanti risultati ottenuti, venne mandato a Roma per sottoporsi a un esame preliminare per essere accettato all'Almo Collegio Caprarica per frequentare i corsi filosofici e teologici della Pontificia Università Gregoriana, ai quali fu ammesso. Venne accompagnato dai genitori e don Clemente, ma la sera stessa telefonò a casa chiedendo di voler tornare perché l'ambiente gli appariva troppo buio, rigido. Di ritorno da Roma, andò a trovare, don Clemente, che non condivise la sua scelta di ritornare e ruppe il rapporto di dialogo. Peppe visse periodo di profondo travaglio: era sempre triste, pensieroso. Lui stesso scrisse che in quel momento sentì di essere «preso da una specie di paura, poi meglio definita come crisi religiosa»[2].

Riprese a frequentare la parrocchia del Santissimo Salvatore di Casal di Principe e contemporaneamente decise d'iscriversi alla facoltà d'Ingegneria dell'università Federico II di Napoli. Questa sua crisi durò tra l'ottobre al Natale 1976, all'incirca tre mesi, durante i quali diede anche un esame a Ingegneria. Ma l'ansia di Dio lo attanagliava e maturò la decisione di voler tornare a studiare teologia per farsi prete[3]. Andò da solo a parlare col vescovo di Aversa, monsignor Antonio Cece, che gli consigliò di attendere ancora qualche mese prima di rientrare in seminario, ma lui rispose che la scelta l'aveva già fatta. Quello stesso pomeriggio raggiunse il seminario di Posillipo. Da allora non ebbe più incertezze sulle sue scelte. Nel gennaio 1977 don Clemente Petrillo intercedette con il vescovo perché Peppe Diana potesse entrare nella facoltà teologica di Posillipo, dove per ammetterlo venne retrodatata l'inscrizione al 15 dicembre 1976 con il numero di matricola 4622. Il periodo degli studi di filosofia e di teologia incise fortemente sulla sua formazione[4]. Direttore della facoltà teologica[5] era padre Pedro Arrupe, molto impegnato nello spingere la Compagnia di Gesù nell'applicazione convinta del Concilio Vaticano II e in un servizio di evangelizzazione inserito nel territorio e nel contesto delle nuove sfide della società.

---

fine del suo percorso di formazione in seminario: «Quando ero ragazzo una suora diceva di me che io ero molto irrequieto ma attento e diligente. […] Suor Anna Andreina "mi fu vicina col suo affetto e pose in me i primi germi della scelta vocazionale. Fu lei ad istruirmi e guidarmi nei primi passi del cammino vocazionale. […] Affermava sempre che io ero molto irrequieto ma attento e diligente. […] Solo ora capisco cosa voleva dire 'irrequieto': ricerca del perché della mia fede"»: A. Spinillo, *Lettera pastorale*, Aversa, 25 novembre 2018, p. 29. Per il testo completo si veda: https://www.diocesiaversa.it/25esimo-don-peppe-diana-leggi-la-lettera-pastorale-di-mons-angelo-spinillo/

[2] A. Spinillo, *Lettera pastorale*, op. cit., p. 30.

[3] Nel profilo vocazionale Peppe scrisse: «L'ansia di Dio mi attanagliava e, certo con l'aiuto della Madonna, dopo un lungo colloquio con il Vescovo, decisi di ritornare in Seminario»: A. Spinillo, *Lettera pastorale*, op. cit., p. 30.

[4] Le ricerche di Tanzarella nella biblioteca personale di don Diana, consentono di ricostruire le sue letture. Fondamentale, a questo riguardo, appare il suo legame con gli scritti di don Primo Mazzolari che risulta essere stato un vero e proprio punto di riferimento. Cfr. S. Tanzarella, *Don Peppino Diana, Un prete affamato di vita*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2024.

[5] Don Franco Ettore, un sacerdote, biblista, della diocesi di Nardò in Puglia, che era a Posillipo per completare la tesi di dottorato nel campo biblico, seguì Peppe e gli altri giovani studenti di teologia.

Peppe sentì il soffio delle nuove correnti teologiche e in particolare quella della teologia della liberazione. Fu particolarmente colpito dall'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero, che rappresentava una chiesa a cui si sentiva particolarmente legato e dal terremoto che nel novembre 1980 colpì la Campana e la Basilicata dove si recò volontario per aiutare i senza tetto. Conseguì la licenza in Teologia Biblica; durante gli studi in seminario, si iscrisse all'università, alla facoltà di Filosofia e successivamente si laureò in Storia e Filosofia.

Il 25 aprile 1981 fu consacrato diacono; il 30 ottobre dello stesso anno conseguì il baccellierato con il voto "magna cum laude"; fu ordinato presbitero il 14 marzo 1982 a Casal di Principe, nella chiesa madre del Santissimo Salvatore, dal vescovo di Aversa, monsignor Giovanni Gazza.

A vent'anni, nel 1978 entrò nell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci) dove dal 1980 al 1982 svolse il servizio di capo reparto del Gruppo Aversa 1; fu anche maestro dei novizi e capo clan. Il profondo rapporto con il mondo scout si radicò ancora di più quando fu ordinato sacerdote.

L'Agesci fu per lui una seconda famiglia, uno degli spazi che più amò per incarnare pienamente la sua missione di servizio al prossimo. Assistente ecclesiastico del gruppo scout di Aversa I e dal 1987 della zona Liternum, fu impegnato anche negli staff dei campi regionali e nazionali di formazione per capi scout e anche assistente nazionale del settore dell'Agesci, i Foulards Blancs6 e dell'Opera pellegrinaggi Foulards Blancs[6].

Aveva pertanto un duplice ruolo di educatore ma anche di formatore degli educatori; in questa doppia veste riusciva ad esprimere la sua energia, la sua voglia di vivere, la sua capacità di dialogare e di comprendere, e anche grazie al suo ministero, le difficoltà, le ansie e le speranze dei giovani.

Era anche cappellano dell'Unitalsi. Insegnò materie letterarie presso il liceo parificato del seminario "Caracciolo" e religione presso l'istituto tecnico industriale statale "A. Volta" di Aversa e l'istituto professionale alberghiero.

> Con l'impetuosa immediatezza del suo carattere, e con il suo modo di interpretare il ministero sacerdotale, Don Peppe si è mostrato sempre disposto ad affrontare in prima persona le situazioni che incontrava, a non eluderle ma a coinvolgersi in esse cercando ciò che poteva farle maturare verso il loro sviluppo più positivo[7].

Il 28 settembre 1987, dopo il convegno tenuto al Cinema Faro di San Cipriano d'Avversa, nacque il movimento "Liberiamo il futuro", che diede vita al "Coordinamento permanente anticamorra", a cui parteciparono studenti, consigli di fabbrica, sindacati, militanti politici, sindaci[8]. Dopo l'adesione di don Peppe, puntuale arrivò l'intimidazione: colpi di pistola contro le finestre della canonica.

---

[6] I *Foulards Blancs* si occupano del servizio scout agli ammalati nei viaggi a Loreto, Lourdes e Fatima. Su richiesta dell'assemblea nazionale dei *Foulards Blancs*, svoltasi il 12 maggio 1991, qualche giorno dopo, il 29 maggio il vescovo di Aversa nominò don Giuseppe Diana assistente nazionale della comunità scout Foulards Blancs Italiana. Con una serie di iniziative ed eventi che don Peppe seppe proporre, i Foulards Blancs, che stavano attraversando un periodo di crisi, rinacquero a nuova vita.

[7] A. Spinillo, *Lettera pastorale*, op. cit., p. 34.

[8] Si trattò di una mobilitazione senza precedenti che diede vita a una manifestazione per le strade di Aversa, dove sfilarono almeno diecimila persone. Da quella iniziativa si formarono piccoli nuclei di resistenza che cominciarono a confrontarsi e organizzarsi. Nacque una rete che cominciò a promuovere assemblee pubbliche, dibattiti nelle scuole e venne pubblicato qualche foglio di comunicazione. Ci furono riunioni quasi semiclandestine nelle parrocchie, nelle associazioni.

Dal 19 settembre 1989 fu nominato parroco della parrocchia san Nicola di Bari a Casal di Principe dove operò «profeticamente calandosi nel deserto esistenziale di un popolo a lui tanto caro, servito e difeso fino al sacrificio della propria esistenza»[9]. Si schierò in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari[10] e si batteva quotidianamente in prima persona a sostegno dei cittadini vessati dal pizzo imposto dalla camorra fortemente infiltrata a Casal di Principe e la zona circostante che in quegli anni erano nelle mani del boss Francesco Schiavone, detto "Sandokan" e furono teatro di una guerra tra clan che non solo gestivano i traffici illeciti, lo spaccio di droga e armi, ma si erano introdotti negli enti locali e gestivano parti rilevanti d'economia legale, trasformandosi nella cosiddetta "camorra imprenditrice"; inoltre, avevano anche il controllo degli organi cittadini, a cominciare dal Comune, dove alcuni politici erano collusi con i camorristi. Il disfacimento delle istituzioni civili consentì l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli: la camorra riempiva un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche era caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi, tanto che il Comune fu poi sciolto per infiltrazioni mafiose[11].

In più di un'occasione furono uccise da colpi vaganti, o perché potevano diventare pericolosi testimoni di un agguato, persone che nulla avevano a che fare con i clan. Don Peppe non voleva fare il prete che accompagna le bare dei ragazzi massacrati dicendo alle madri "fatevi coraggio". La sua vita conobbe un punto di svolta quando il 21 luglio 1991, domenica pomeriggio, nel centro di San Cipriano di Aversa, nel corso di una sparatoria

---

La sede del Jazz club "Lennie Tristano", in piazza Mercato, messa a disposizione dal Presidente, Bruno Lamberti, divenne il luogo dove si incontravano tutti i gruppi locali nati dalla manifestazione. Quel lavoro sotto traccia diede vita a piccoli comitati locali di resistenza e, soprattutto, stabilì un rapporto forte tra coloro che aderirono all'idea di organizzare la resistenza contro la camorra.

[9] Papa Francesco, *Lettera del Santo Padre Francesco in occasione del 30° anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana,* Roma, da San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2024: https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2024/documents/20240319-lettera-30-don-diana.html.

[10] Don Peppe Diana fu un precursore nell'attenzione ai migranti. Due settimane prima della sua uccisione, chiese di sostenere, come Associazione, il suo progetto di una casa di accoglienza per immigrati, a Bruno Guerrasio e Dina Tufano, allora responsabili regionali dell'Agesci, che lo incontrarono a Roma dove si era recato per un incontro nazionale per formatori scout. Dopo l'uccisione di Jerry Masslo, avvenuta la notte tra il 24 e 25 agosto 1989, il tema dell'immigrazione era tra quelli che comincia ad avere più spazio dalla Chiesa locale. Il 15 maggio del 1993 presso il Santuario Maria Santissima di Briano si riunirono immigrati di varie nazionalità assieme con i parroci don Paolo Dell'Aversana, don Carlo Aversano e don Peppe Diana, per pregare insieme l'unico Dio. L'incontro aveva per titolo "Noi e i fratelli africani". Don Peppe stava dando vita ad un centro di prima accoglienza per offrire vitto e alloggio ai primi immigrati africani. Era necessario accoglierli, per evitare che i clan potessero iniziare a sfruttarli. Per realizzare il progetto aveva devoluto anche alcuni risparmi personali accumulati con l'insegnamento, perché attendere aiuti istituzionali poteva essere così lento e complicato da divenire il più reale dei motivi per l'immobilità.

[11] Il 5 novembre 1993 i parroci di Casal di Principe diffusero un appello in vista delle elezioni amministrative del 21 novembre, le prime dopo due anni di commissariamento a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale per condizionamenti di camorra. Scrissero, tra l'altro: «Ai cittadini raccomandiamo di essere più attenti alle scelte, individuando aldilà di personalismi e favoritismi, l'uomo giusto e pulito». Don Diana invitò i cittadini a partecipare; intimò ai camorristi di tenersi in disparte, di non inquinare il paese. Nel ballottaggio la lista civica, appoggiata dai sacerdoti, ottenne la maggioranza, ma governò solo pochi mesi e fu di nuovo crisi. La Procura di Napoli convocò i preti per avere notizie e riscontri sull'appoggio dei camorristi ai candidati; don Peppe si presentò il 15 marzo 1994.

tra gruppi camorristi rivali, colpito casualmente in un occhio, il ventenne, Angelo Riccardo, che stava tornando dal mare con i suoi amici, morì all'istante; furono ferite altre cinque persone, che transitavano in altre auto in pieno giorno nel centro cittadino. Quell'episodio fu la scintilla che convinse don Peppe Diana a intraprendere la lotta alla camorra: ebbe il coraggio di farlo in un periodo in cui la sola parola "camorra" era solo sussurrata. Non perse mai l'occasione di denunciare apertamente, ad alta voce in pubblico, quanto accadeva attorno a lui, senza aver paura di esporsi esprimendo la sua contrarietà alla violenza camorristica. Dal pulpito, ogni volta che poteva, invitava i parrocchiani a non voltarsi dall'altro lato, a non tacere e a pretendere un cambiamento. Era inutile piangere per l'ennesimo giovane ammazzato negli agguati, era invece necessario denunciare. Organizzò manifestazioni pubbliche e invitò i suoi concittadini a non votare per i candidati collusi con i camorristi. Decise che la festa patronale fosse celebrata solo in chiesa eliminando le manifestazioni esterne pagate dai "capobastone": processioni, spettacoli, banda, fuochi d'artificio.

Per il suo impegno educativo e per essere stato promotore del documento *Per amore del mio popolo*[12], stilato nel Natale 1991 insieme con i parroci della forania di Casal di Principe (Parrocchie di Casal di Principe: San Nicola di Bari, Santissimo Salvatore, Spirito Santo, Santa Croce di Casapesenna, Maria Santissima Assunta di Villa Literno e di Villa di Briano, Santuario di Maria Santissima di Briano) in un periodo molto difficile per la presenza pervasiva della criminalità organizzata, altre intimidazioni gli erano giunte dalla camorra[13], che stava attraversando un momento di massima ascesa.

> Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della Camorra. […] La Camorra oggi

[12] Distribuito in tutte le chiese di Casal di Principe, il documento *Per amore del mio popolo* è un messaggio di rara intensità, grande attualità, coraggiosa testimonianza, impegno civile e pastorale nella lotta alla criminalità; un forte grido di dolore e di amore per la terra; un atto d'accusa contro la violenza dei prepotenti e l'indolenza dei pavidi; una denuncia dell'affermarsi del potere camorristico, mettendo in chiaro le responsabilità della politica, della chiesa e dei cittadini; nello stesso tempo è anche un messaggio di speranza per il futuro, un invito ad essere esempi e testimoni impegnati civilmente. È consultabile all'indirizzo: https://dongiuseppediana.org/trentanni.pdf. Riprende in sintesi il documento dei vescovi della Campania che qualche anno prima levarono alta la voce della denuncia e sottolinearono «la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messaggi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo»: Conferenza Episcopale Campana, *Per amore del mio popolo, non tacerò*, 1982 in https://www.conferenzaepiscopalecampana.it/wp-content/uploads/2024/09/CEC-camorra-29061982.pdf.

[13] I camorristi controllavano non solo i traffici illeciti, ma si erano anche infiltrati nella società civile e negli enti locali. L'uomo che veniva ritenuto il fondatore del clan, Antonio Bardellino, era stato il primo a concepire l'organizzazione criminale come un'impresa, che provvedeva ad esportare cocaina in tutto il mondo e poi a "ripulire" gli utili rinvenienti da quel traffico in attività legali. Alla guida del clan si imposero personaggi come Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti e Vincenzo De Falco: un triumvirato senza scrupoli. Si ruppero gli equilibri fra i vari esponenti della malavita e finì la pace camorristica con il cosiddetto "blitz di Santa Lucia": la notte del 13 dicembre 1990 i carabinieri interruppero un summit di camorra che si stava tenendo nella casa di un assessore del Comune di Casal di Principe, Gaetano Corvino. Seguì un conflitto a fuoco fra camorristi e forze dell'ordine e Francesco Schiavone venne arrestato. Subito si diffuse la voce che le forze dell'ordine avessero ricevuto la "soffiata" sulla riunione di camorristi da Vincenzo De Falco, soprannominato poi "o fuggiasco", in quanto fu l'unico a non parteciparvi. Proprio quel summit interrotto segnò l'inizio della guerra per il controllo del clan dei Casalesi e di una vera e propria mattanza in tutta la provincia di Caserta, in particolare nella zona aversana. Don Peppe si trovò così ad operare nel pieno di quella che può essere definita un'autentica guerra civile: a Casal di Principe negli anni Novanta si registrò il numero di omicidi più alto di tutta Europa.

> è una forma di terrorismo che incute paura, impone […] con violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni […]; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario, traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti […][14].

Una denuncia così forte delle organizzazioni criminali non era stata mai osata. Un documento coraggioso che criticava per la prima volta in modo duro la politica sottolineando precise responsabilità. Era una ribellione aperta al potere dei clan.

Per la prima volta nelle terre dove la camorra era fortemente radicata, si parlava un linguaggio chiaro e semplice contro il malaffare e la corruzione. Ed era anche la prima volta che un pezzo della Chiesa della diocesi di Aversa, faceva una scelta di campo uscendo dall'ambiguità. Quel documento provocò uno scossone sociale molto forte.

Poiché risvegliava le coscienze, sottraeva i giovani alle mani mafiose, la sua attività cominciava a dar fastidio tanto che ricevette minacce puntualmente denunciate la domenica successiva dal pulpito. Don Peppe rifiutò la scorta nella convinzione che le sue scelte facevano parte del ministero sacerdotale e non dovevano mettere in pericolo la vita di chi aveva famiglia.

Pochi giorni prima di essere ucciso lanciò un forte appello: «Se la camorra ha assassinato il nostro Paese, 'noi' lo si deve far risorgere, bisogna risalire sui tetti a riannunciare la parola di Vita».

A 36 anni, il 19 marzo 1994, giorno di san Giuseppe e suo onomastico, alle 7.20, non si era ancora vestito con gli abiti talari per celebrare la messa e stava nella sala riunioni della chiesa, vicino allo studio[15], quando cinque colpi di pistola 7,65, di cui uno andato a vuoto, in rapida successione lo colpirono a morte: due pallottole al volto, le altre bucarono la testa, il collo e una mano[16]. L'assassino fuggì in auto[17]. Con questo omicidio la camorra ruppe il tabù: uccidere un sacerdote nella sua chiesa.

Il giorno dopo l'uccisione di don Giuseppe Diana, papa Giovanni Paolo II all'Angelus esprimesse il personale dolore suscitato dalla notizia e nel deplorare il nuovo, effe-

---

[14] *Per amore del mio popolo*, p. 4.

[15] La camorra ostentava un certo rispetto idolatrico per i segni religiosi e difficilmente avrebbe colpito un sacerdote, pur apertamente critico. Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, affermò che don Peppe venne ucciso in sacrestia della Chiesa: «quasi a voler sottolineare che quello doveva essere il posto di un sacerdote, invece don Giuseppe era capace di uscire dalla sacrestia per annunciare il Vangelo, per comunicare con la sua gente, per conoscerne i bisogni, per denunciare le sopraffazioni, per far emergere i problemi e le contraddizioni presenti nella sua realtà, nella strada, nel territorio feriti dalla camorra […]». Don Peppe aveva il coraggio della parola e alzava la voce contro ciò che non riteneva giusto.

[16] Il sacerdote morì all'istante. L'assassino volle anche scempiarne il corpo con ulteriori colpi di pistola al basso ventre per indicare falsamente un movente sessuale e così tentare di infangare la sua figura che era diventato un simbolo di riscatto per la popolazione vessata dalla criminalità organizzata. L'omicidio fece scalpore in tutta Italia e anche papa Giovanni Paolo II durante l'Angelus del 20 marzo 1994 pronunciò un messaggio di cordoglio.

[17] Questa la testimonianza di Federico Cafiero de Raho, ex procuratore nazionale antimafia e primo magistrato ad accorrere sul posto dell'omicidio: «Quando arrivai nella parrocchia quello che mi colpì maggiormente fu che la morte di un sacerdote non aveva provocato l'accorrere di persone. La piazzetta davanti alla chiesa era totalmente vuota. […] Anche le imposte di tutte le case erano chiuse. Sembrava il far west, quando dopo un omicidio nessuno vuole essere coinvolto e si chiude in casa».

rato crimine e invitò a pregare «per l'anima del generoso sacerdote, impegnato nel servizio pastorale alla sua gente»[18].

Il 21 marzo 1994 si celebrarono i funerali a cui accorsero oltre 20 mila persone, centinaia lenzuola bianche appese ai balconi della città, cosa che a Casal di Principe non era mai accaduto, diedero il segnale che forse qualcosa stava cambiando.

Nei giorni immediatamente successivi alla sua morte, certa stampa locale, evidentemente imbeccata da soggetti legati al clan dei Casalesi, giocando anche su un suo certo anticonformismo e la spontanea relazionalità scout, tentò di infangare la sua memoria, depistando le indagini, facendo passare l'omicidio come un fatto legato a vicende sentimentali, infangando così la figura del sacerdote, gettando ombre sulla sua figura, accusandolo di essere frequentatore di prostitute e pedofilo.

A queste voci diffamatorie seguirono vere e proprie campagne denigratorie con articoli apparsi sulla stampa locale, sul "Corriere di Caserta"[19], che avevano l'obiettivo di delegittimare non solo la figura di don Diana, ma soprattutto il suo impegno. Inoltre, iniziò insinuare un suo coinvolgimento negli affari dei clan. Si tentò di vanificare la legittimità delle sue denunce, accusandolo di essere compromesso lui stesso con la malavita perché aveva nascosto armi appartenute al clan rivale Schiavone per poi cederle all'avversario De Falco[20]. Tali accuse pesarono molto sull'opinione comune e recarono altro dolore ai genitori di Peppe.

Le ragioni per le quali fu ucciso emersero successivamente nel processo in secondo grado e poi in Cassazione, quando i giudici ribaltarono la sentenza di primo grado ed esclusero l'ipotesi della custodia delle armi da parte del parroco.

Secondo gli atti processuali, l'omicidio maturò in momento di crisi della camorra casalese, in un clima di violenta conflittualità scatenata tra clan rivali, i Schiavone-Bidognetti e Caterino-De Falco nel territorio di Casale per l'egemonia di traffici illeciti, mentre i grandi affari del cemento e dei rifiuti divenivano le nuove frontiere dei loro imperi. Il boss Nunzio De Falco[21], detto 'o Lupo, intendeva scatenare la reazione dello Stato contro

---

[18] Papa Giovanni Paolo II, *Angelus*, Domenica, 20 marzo 1994: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1994/documents/hf_jp-ii_ang_19940320.html.

[19] Il giornale pubblicò in prima pagina un articolo con il titolo "Don Diana è un camorrista"; qualche giorno dopo un altro quotidiano in prima pagina con scritto "Don Diana a letto con due donne". Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere condannò per diffamazione la giornalista Tina Palomba e la società Libra, editrice dei quotidiani "Cronache di Caserta" e "Cronache di Napoli", al risarcimento dei fratelli di don Diana con 100 mila euro.

[20] Secondo la ricostruzione dei giudici, De Falco convinse il killer Giuseppe Quadrano, ad andare in chiesa e a sparare i colpi di pistola che uccisero il sacerdote che era diventato un simbolo della lotta alla camorra. Don Diano pagò in prima persona anche la propria decisione di rifiutare la celebrazione del funerale pubblico in chiesa di un camorrista e questo gesto rappresentava un affronto troppo duro da tollerare. Fu il cugino del morto, infatti, ad entrate tre giorni dopo in sagrestia e sparare uccidendo il sacerdote per conto dei boss.

[21] Il 30 gennaio 2003, come mandante dell'assassinio venne condannato all'ergastolo il camorrista Nunzio De Falco, che in un primo momento, tentò di accusare il clan rivale degli Schiavone come colpevoli dell'omicidio ma il tentativo fallì perché Giuseppe Quadrano, autore materiale dell'omicidio, condannato a 14 anni perché collaboratore di giustizia, ammise il coinvolgimento di De Falco. Il 4 marzo 2004 la Corte di Cassazione condannò all'ergastolo Mario Santoro e Francesco Piacenti come coautori dell'omicidio. Secondo la ricostruzione dei magistrati don Diana aveva anche osato rifiutare la celebrazione dei funerali in chiesa di un malavitoso e questo gesto era stato considerato un affronto troppo duro da sopportare. Tre giorni dopo il nipote del morto, infatti, entrò in sagrestia e sparò al sacerdote. Decisiva fu la testimonianza di Augusto Di Meo, fotografo e amico di don Peppe Diana, che la mattina del 19 marzo 1994 si trovava con lui

l'altro clan, ma anche liberarsi di un prete "che parlava sempre", un personaggio molto esposto sul fronte antimafia, ordinò l'assassinio di don Peppe, per far intervenire la repressione dello Stato contro la banda che ormai aveva vinto la guerra per il controllo del territorio...

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, affermò: «Don Peppino era un uomo coraggioso, un pastore esemplare, un figlio della sua terra, un eroe dei nostri tempi, che ha pagato il prezzo più alto, quello della propria vita, per aver denunciato il cancro della camorra e per aver invitato le coscienze alla ribellione. Don Diana aveva capito, nella sua esperienza quotidiana, che la criminalità organizzata è una presenza che uccide persone, distrugge speranze, alimenta la paura, semina odio e ruba il futuro dei giovani. Usava parole 'cariche di amore' […]. Parole chiare, decise, coraggiose»[22].

Il valore di don Peppe Diana è riconosciuto da tanti ed a lui si sono ispirate diverse iniziative: il riconoscimento della medaglia d'oro al valore civile[23] concesso dall'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Al suo nome sono intitolate numerose scuole, la Fondazione anti-usura di Casetta, la Scuola di Pace ed alcune strade in varie città italiane.

1. La personalità

Se lo si incontrava per strada non ci si rendeva conto che Peppe Diana era un prete. Amava girare per il paese in jeans e maglia, indossando soltanto il collarino anziché in tonaca, fumando talvolta il sigaro. Aveva una normalità di comportamento simile a tanti giovani della sua età. Lo contraddistingueva un carattere impetuoso, allegro, esuberante ed estroverso[24]; era capace di coinvolgere soprattutto i più giovani, amava la vita e la viveva a tutto tondo, in piena coerenza con le sue idee. Aveva un senso spiccato dell'accoglienza:

---

in quanto era andato a fargli gli auguri per l'onomastico e dargli l'appuntamento per offrirgli la colazione: testimone dell'omicidio, riconobbe il killer, Giuseppe Quadrano. Pur frastornato per quanto era appena successo, invece di scappare, si recò in caserma dai carabinieri e denunciò quello che aveva visto, contribuendo in maniera determinante all'individuazione e alla condanna di mandanti ed esecutori. Riconobbe l'assassino dalle foto segnaletiche e un anno dopo anche quando scese dall'aereo proveniente dalla Spagna dove era stato arrestato dall'Interpol. Nel processo con i genitori di don Peppe, l'Agesci si costituì parte civile in quanto si sentì parte lesa e riconobbe nel processo, a carico dei mandanti e degli esecutori, il luogo ideale per esprimere il suo sdegno ed anche per dare valore al sacrificio compiuto da don Peppe.

[22] S. Mattarella, *Intervento del Presidente della Repubblica a Casal di Principe in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, in Casal di Principe, 21/03/2023*, op. cit.

[23] Lo Stato italiano gli conferì la medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione: «in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, pur consapevole di esporsi a rischi mortali, non esitava a schierarsi nella lotta alla camorra, cadendo vittima di un proditorio agguato mentre si accingeva ad officiare la messa. Nobile esempio dei più alti ideali di giustizia e di solidarietà umana».

[24] Don Peppe Diana scrisse di sé: «La mia spontaneità mi fa apparire a volte agli occhi degli altri come un superficiale, nascondendo quel mondo interiore di riflessione e di introspezione che sta alla base del mio carattere […]. Sono molto attaccato alla mia terra con la sua tradizione. Questo si riflette nel mio carattere immediato, focoso e chiassoso. In certe situazioni questo fatto mi porta ad avere un modo poco raffinato di rapportarmi alle persone […]. Cerco di essere il più possibile onesto con me stesso imparando dal Cristo: «Impara da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29)»: A. Spinillo, *Lettera pastorale*, op. cit., p. 33.

la sua casa era aperta a tutti, capi e ragazzi scout, extracomunitari e persone da ogni parte del mondo, condividendo con gli altri tutto ciò che possedeva, mettendo tutti a proprio agio e stabilendo facilmente relazioni di amicizia.

Generoso, "passionale" nelle cose, sognatore e pragmatico, una volta tracciato un programma, si sforzava di realizzarlo. La sua vita è stata intessuta di normalità e di entusiasmo. Aveva momenti di scoraggiamento di fronte all'ottusità di alcuni uomini ed alla lentezza delle istituzioni, ma aveva una fede in Dio e negli uomini sincera, schietta e spontanea. Talvolta si stentava a credere che fosse un sacerdote per quel suo esprimersi scarno, disincantato, e per la gioia e l'impeto da ragazzo con cui viveva la compagnia, il gioco, lo scherzo; con battute a volte sarcastiche cercava sempre di trovare la battuta giusta per snellire la discussione quando si faceva pesante.

Persona dai modi semplici, diretti, franchi, non usava mezzi termini, parlava poco di sé e si esprimeva spesso con frasi dirette, talvolta autoironiche. Non nascose mai ciò che pensava; era facile anche litigare con lui, accalorarsi nella conversazione, ma poi, con una battuta, tutto si risolveva.

Mostrava grandi capacità di animazione. Aveva una gestualità espressiva ed era concreto.

Coltivava diverse passioni, tra le quali il calcio. Le domeniche non mancava mai sugli spalti dello stadio San Paolo di Napoli, per tifare assieme ai suoi ragazzi.

Chi l'ha conosciuto lo ritrae come un «uomo con virtù e difetti; disponibile, ma a volte irritante con i suoi ritardi e le sue scuse; la sua passione per gli scout, ma anche per lo sport: il calcio e la Formula Uno; passioni che a volte lo portavano a scelte difficili o a tour de force incredibili per essere presente sulle tribune di un autodromo a tifare Ferrari e a celebrare Messa ad un campo di reparto. Una persona in grado di trovarti un posto per un San Giorgio di gruppo nel giro di un'ora, con i ragazzi già sul pullman, e di fare catechesi in maniera così gioiosa e divertente da ottenere l'attenzione anche dei più piccoli. Tanti i suoi pregi e tanti i suoi difetti che lo rendevano uno di noi. Amava la vita a tal punto da perderla per gli altri. Da Gesuita, quale era, avrebbe potuto ambire ad alti traguardi, ma l'amore per la famiglia, per la sua gente e per il suo popolo lo aveva convinto a svolgere il suo ministero nella sua terra. Qui aveva tutto quello che amava, e poi con la sua Golf poteva sempre raggiungere qualsiasi posto: Lourdes per svolgere il servizio da Foulard Blanc, Monza per la Ferrari, Napoli per la sua squadra del cuore e qualsiasi altra località per i campi scout.

Era sua consuetudine al momento della partenza recitare il Padre Nostro perché diceva che così, anche con la sua spericolata guida, si sarebbe giunti a destinazione sani e salvi. Riusciva a far breccia in tutti i cuori, forse perché aveva compreso che il modo migliore per dialogare è prima ascoltare. Allo stesso modo pretendeva di essere ascoltato, non disdegnando di alzare la voce con i più ostinati.

2. L'impegno educativo

Nella sentenza del processo per la sua morte venne riconosciuto il compito educativo svolto sia nell'Agesci che nella sua città: era molto vicino ai giovani e si adoperava per sensibilizzarli ai delicati problemi della vita sociale e per inculcare negli stessi i fondamentali principi della legalità e della solidarietà, e spesso, anche nelle omelie, richiamava i cittadini all'osservanza della legalità. Provava in tutti i modi ad attirarli in Chiesa per tenerli lontano dalla strada.

Va tenuto presente che un clima di guerra civile permanente si era scatenato tra clan rivali sul territorio di Casale[25], gli omicidi si susseguivano a ritmo quotidiano. A cadere sotto i colpi delle lupare e dei kalashnikov furono giovani e persone innocenti capitate casualmente sulla linea di fuoco dei camorristi. Di fronte all'incapacità delle istituzioni, il degrado dei luoghi privati di ogni sviluppo, la rassegnazione delle persone che avevano perduto energia e iniziativa, don Peppe Diana divenne la guida e la voce dell'opposizione al male, della non accettazione della quiete complice, del movimento di protesta, del rifiuto delle ingiustizie.

Generoso, passionale nelle cose, una volta tracciato un programma, si sforzava di realizzarlo. Con il suo esempio diventò un personaggio che dava fastidio alla camorra. Denunciò l'illegalità che soffocava l'economia, la corruzione che avvelenava le istituzioni e, soprattutto, quel "silenzio colpevole" che rendeva tutti complici.

I vescovi della Campania avevano denunciato il fatto che

> La camorra chiama "famiglia" un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è legge la fedeltà assoluta, è esclusa qualunque espressione di autonomia, è considerata tradimento, degno di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per estendere e consolidare tale tipo di "famiglia", strumentalizzando persino i sacramenti. […] La camorra pretende di avere una sua religiosità, riuscendo, a volte, ad ingannare, oltre che i fedeli, anche sprovveduti o ingenui pastori di anime[26].

Dal punto di vista pedagogico, ritenevano necessario

> Non permettere che la funzione di "padrino", nei sacramenti che lo richiedono, sia esercitata da persone di cui non sia notoria l'onestà della vita privata e pubblica e la maturità cristiana. Non ammettere ai sacramenti chiunque tenti di esercitare indebite pressioni in carenza della necessaria iniziazione sacramentale[27].

E don Peppe si era reso presto conto che i sacramenti, in particolare la cresima, potevano essere un modo per legare un giovane incensurato a un affiliato al clan: decise, quindi, di non assecondare questo meccanismo camorristico, rifiutandosi di officiare il rito. «La camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi» e don Peppe denunciò: «Dove è assente lo Stato fiorisce la camorra. Dove c'è mancanza di regole, di diritto, si affermano il non diritto e la sopraffazione. Bisogna risalire alle cause della camorra per

[25] Il 29 settembre del 1991 furono sciolti, perché condizionati dalla camorra, i consigli comunali di Casal di Principe, Casapesenna e Mondragone. Nell'ottobre 1991, verso le sei del pomeriggio, per circa un'ora un corteo di auto del clan Schiavone-Bidognetti sfilò per le strade del paese e sotto le case degli esponenti del clan perdente: a fianco e dietro le macchine c'erano uomini armati di tutto punto, coi kalashnikov fuori dai finestrini, alcuni erano seduti sui cofani. Negozi, bar, circoli e tutti i locali pubblici abbassarono le saracinesche e le strade furono ben presto deserte. Fu una dimostrazione di forza davanti a tutti i cittadini: se ancora fosse stato necessario dimostrarlo, il controllo del territorio era pienamente nelle mani della camorra. Per due giorni di seguito al primo imbrunire ci fu il coprifuoco senza che nessuno lo avesse proclamato.

[26] Conferenza Episcopale Campana, *Per amore del mio popolo, non tacerò*, Documento contro il fenomeno della camorra, 1982 in https://www.conferenzaepiscopalecampana.it/wp-content/uploads/2024/09/CEC-camorra-29061982.pdf, pp. 4-5.

[27] Conferenza Episcopale Campana, *Per amore del mio popolo, non tacerò*, Documento contro il fenomeno della camorra, 1982 in https://www.conferenzaepiscopalecampana.it/wp-content/uploads/2024/09/CEC-camorra-29061982.pdf, p. 6.

sanare la radice che è marcia. Una Chiesa diversamente impegnata su questo fronte potrebbe fare molto. Dovremmo testimoniare di più una Chiesa di servizio ai poveri, agli ultimi, dove regnano povertà, emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi»[28].

Don Peppe aveva scelto di stare dalla parte degli ultimi, di chi contrastava emarginazione e sfruttamento. Chiare erano le parole rivolte alla comunità ecclesiale, che secondo lui doveva essere meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire spazi di promozione umana e di servizio; forse le comunità avevano bisogno di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Le sue richieste erano precise:

> Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. […] Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili […]. Il fenomeno della camorra ci interroga in maniera perentoria sul nostro modo di essere Chiesa; oggi, in Campania, ci sfida a essere una vera contrapposizione, un'autentica proposta di civiltà, a essere non solo credenti, ma credibili.

Queste le parole di don Peppe, pronunciate nel corso della sua seconda denuncia pubblica della camorra. Durante un'omelia, affermò in modo provocatorio: «A me non importa sapere chi è Dio!». E dopo qualche secondo aggiunse: «A me importa sapere da che parte sta».

Dopo l'ennesima uccisione di un innocente per errore da parte del clan dei Casalesi, fuori da tutte le chiese fu distribuito un volantino intitolato: *Basta con la dittatura armata della camorra*. Fece molto scalpore questa presa di posizione forte e nuova, firmata dalle comunità parrocchiali di San Nicola di Casal di Principe, Santa Croce e San Cipriano di Aversa, la comunità "La Roccia" e il mensile "Lo Spettro"[29], del quale don Peppe era membro di redazione. Poco dopo, in un articolo comparso su questo giornale, don Peppe scrisse che quello era il primo passo, a cui doveva seguire una fase progettuale che, partendo dalla Chiesa e dai volontari cristiani, coinvolgesse le istituzioni, i partiti e anche gli intellettuali.

> In poco più di tre anni, dal luglio del 1991 al marzo del 1994, egli ha saputo insegnare con coraggio e convinzione alla comunità casalese e al mondo che la camorra non aveva ragione e che i clan erano il male. Gli era chiaro che il contesto in cui si viveva nel Casalese era corrotto, amorale, violento e sanguinario.

Per questo motivo «doveva morire, perché si era spinto troppo avanti. Perché aveva parlato troppo, aveva aperto troppe menti, troppi cuori, troppi occhi. Perché non si potevano impartire i sacramenti ai camorristi, agli assassini. Era diventato troppo esemplare, nel cuore della testa della camorra, perché potesse sopravvivere. La sua presenza fisica avrebbe intralciato gli affari dei boss».

La sentenza del processo per la sua morte definì chiaramente il movente dell'assassinio nella dedizione di don Peppe all'attività parrocchiale e nel suo impegno sociale, mettendo in evidenza anche il suo ruolo di promotore nella stesura del documento *Per amore*

[28] Risposta in un'intervista a *Lo Spettro* del gennaio 1992.

[29] Pochi giorni dopo il prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, portò personalmente i parroci firmatari del volantino un messaggio di solidarietà del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti.

del mio popolo, che, tra l'altro, può essere considerato suo testamento spirituale ed è di grandissima attualità anche oggi, perché invita a non arrendersi al male e a cercare il bene comune.

Si trattava di appello ai cittadini affinché gli stessi prendessero coscienza della situazione esistente e non subissero l'intimidazione della camorra[30], preciso ostacolo allo sviluppo della società.

In tale testo si affermava:

> Ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere: "segno di contraddizione". […] Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti[31].

In un territorio avvelenato dalla malavita organizzata, era questa una sfida dalla quale sentiva che non ci si poteva tirare indietro. Alla luce di questa lettura della realtà, don Peppe intese minare dall'interno la cultura dell'omertà e della sopraffazione scegliendo di scuotere le coscienze della sua gente, convinto della "forza della parola" e della persuasione.

Un movimento sotterraneo stava scuotendo dalle fondamenta tanti assuefatti al dominio dei clan e don Peppe cercò di promuovere il riscatto della comunità parrocchiale e cittadina, convinto che dove mancano regole, si affermano il non diritto e la sopraffazione. Bisognava risalire alle cause della camorra per sanarne la radice che è marcia. Si doveva testimoniare una Chiesa diversamente impegnata, a servizio dei poveri, degli ultimi, perché nell'emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la camorra nasca e si sviluppi.

Le parole di quel documento erano cariche di denuncia nei confronti di istituzioni assenti e di una Chiesa talvolta lontana, ma recavano anche speranza. Proponeva un modello educativo basato sulla povertà e il distacco dal superfluo e in questo senso chiedeva alla Chiesa e ad ogni adulto una testimonianza condivisa e vissuta[32].

Dedito al prossimo, don Peppe con coraggio fronteggiava minacce concrete e quotidiane, convinto che «Non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di avere paura, il coraggio di fare delle scelte, di denunciare. Era forte in lui la responsabilità di un ministero vissuto nella sua terra, luogo che richiede un coraggio che può costare la vita.

Non amava i lunghi sermoni, ma quando parlava dei morti ammazzati della sua terra, quando incitava i giovani a vivere il coraggio dell'onestà e gli adulti ad educare alla

---

[30] *Per amore del mio popolo*., p. 4.

[31] Ivi.

[32] Le parrocchie cominciarono a diventare il punto di riferimento di coloro che avevano deciso di resistere alla camorra. Il 30 ottobre 1992 Don Carlo Aversano, uno dei firmatari del documento *Per amore del mio popolo*, lanciò un appello ai camorristi in occasione della missione dei Passionisti. *Lasciate le armi ai piedi del crocefisso*. Poiché la tradizione voleva che quando finiva la missione, venisse retta una croce di ferro in una piazza o ad un incrocio, sopra un basamento di pietra, don Carlo suggerì un basamento con un contenitore in cemento dove i cittadini potevano andare a depositare ogni tipo di arma in loro possesso. Fu una provocazione forte, anche se non raggiunse il risultato sperato.

Il 29 maggio del 1993 mentre il nuovo vescovo della diocesi, monsignor Lorenzo Chiarinelli, era accolto da tantissimi fedeli nella cattedrale di Aversa, fuori veniva distribuito un numero speciale del giornale "Lo Spettro" contenente diversi articoli sul ruolo della Chiesa ad Avversa, per anni schiacciata sul "fiancheggiamento" ai partiti come, ad esempio, la Democrazia Cristiana e che consigliavano una nuova strada da imboccare. Tra gli articoli c'era anche quello a firma di don Peppe Diana dal titolo *Vogliamo sentirci più Chiesa*.

legalità, allora le sue parole si facevano appassionate e dicevano di Cristo, dell'amore, del dolore che salva e della speranza che non muore, nonostante la durezza della lotta. Allora si capiva fino a che punto, a modello di Cristo, si fosse caricato sulle spalle la responsabilità del popolo che gli era stato affidato.

I boss si illudevano di chiudergli la bocca perché aveva a cuore i giovani. E proprio ai giovani lanciava l'invito di farsi avanti, di far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita sociale. Don Peppe voleva educare alla legalità e al rifiuto della connivenza con la camorra ed il suo sistema di potere, i giovani, ai quali la camorra appariva accattivante; con tenacia operava per il cambiamento che può nascere solo dal cuore di quanti sono educati al rispetto della dignità umana e del vivere civile. Dedicò la vita e l'impegno pastorale all'ostinata difesa dei ragazzi esposti al male della corruzione e della delinquenza, alla lotta per contrastare illegalità, abuso, privilegio, assassinio della speranza nel futuro.

Il suo coraggio e la sua coerenza non erano un comportamento forzato o temerario, ma un modo inevitabile di vivere la dignità, che non poteva includere la falsità e il compromesso.

La sua voce era divenuta un grido che scuoteva le coscienze. Le sue non erano prediche generiche o esortazioni buone per ogni cerimonia, ma piene di passione, dirette e concrete, ragionamenti ricchi di esempi, di nomi e di cognomi, di denunce etiche e politiche.

L'ironia e la rabbia contenuta che esprimeva, nascevano dal senso di impotenza di fronte alla vastità del male, dal dolore che gli provocava ogni spegnimento di vita, di gioia, di amore, di bellezza. Il suo impegno civile e religioso contro la camorra ha lasciato un profondo segno nella società campana.

Non sapeva, forse, quale destino lo attendeva. Metteva volentieri tutta la sua vita nel servizio sacerdotale che aveva scelto come scopo della sua vita.

> Don Peppino era un uomo coraggioso, un pastore esemplare, un figlio di questa terra, un eroe dei nostri tempi, che ha pagato il prezzo più alto, quello della vita, per aver denunciato il cancro della camorra e per aver invitato le coscienze alla ribellione. Don Diana aveva compreso, nella sua esperienza quotidiana, che la criminalità organizzata è una presenza che uccide persone, distrugge speranze, alimenta la paura, semina odio, ruba il futuro ai giovani. […]. Oltre a reclamare una maggiore e più efficace presenza dello Stato, don Diana aveva rivolto il suo forte e accorato appello al coraggio e alla resistenza, per liberarsi dalla camorra, proprio ai suoi parrocchiani, ai cittadini, alla società civile, alle coscienze delle persone oneste. Aveva capito che la mafia è anche conseguenza dell'ignoranza, del sottosviluppo, della carenza di prospettive, e che quindi la repressione – indispensabile – non è sufficiente e che la mafia si sconfigge definitivamente sviluppando modelli fondati sulla legalità, sulla trasparenza, sulla cultura, sull'efficienza della macchina pubblica. […]. L'efferato omicidio di don Peppino Diana è stato un detonatore di coraggio e di volontà di riscatto. Ha prodotto un'ondata di sdegno, di partecipazione civile, una vera battaglia di promozione della legalità»[33].

[33] S. Mattarella, *Intervento del Presidente della Repubblica a Casal di Principe in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, in Casal di Principe, 21/03/2023*: https://www.quirinale.it/elementi/81677.

ISSN 2785-0919 | DOI: 10.13129/2785-0919/2025.2.15-33

3. L'eredità

Il giorno dopo la morte di don Peppe Diana, papa Giovanni Paolo II all'Angelus auspicò che il sacrificio di questo producesse «frutti di sincera conversione, di operosa concordia di solidarietà e di pace»[34].

Parafrasando il versetto evangelico: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»[35], sulla tomba di don Peppe Diana c'è scritto: «Dal seme che muore fiorisce una messe nuova di giustizia e di pace».

La sua morte attivò una forte presa di coscienza e innescò un percorso di riscatto della popolazione. Fu un punto di svolta da cui non si tornò più indietro. Ha segnato uno spartiacque nel territorio di Casal di Principe dove non immediatamente, è stato un seme che ha prodotto frutti durante gli anni: è impossibile elencare tutte le iniziative avviate, i progetti realizzati, segni concreti e tangibili di una memoria viva che continua a dare frutti di speranza, di riscatto e di cambiamento.

L'appello espresso nel documento *Per amore del mio popolo*, chiedeva di procedere con fatti concreti, costruendo piani pastorali capaci di orientare l'azione, progetti che nascano da una puntuale analisi della realtà culturale, politica, economica. Grazie al lavoro costante di chi non manca di tenere viva la memoria e suscitare l'impegno, in questi anni molte iniziative sono state realizzate per costruire progetti per la redenzione locale.

Il "Comitato Don Peppe Diana" fu costituito nel 2003 da sette organizzazioni attive nel sociale, le quali decisero che il messaggio, l'impegno e il martirio di don Giuseppe Diana non dovessero essere dimenticati. Dopo un percorso di diversi anni, il 25 aprile 2006 si trasformò in associazione di promozione sociale[36]: da allora si impegna per attuare sul territorio nuove strategie e nuovi modelli di economia, in particolare attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra. Questi sono diventati strumenti di riscatto civile, di impresa sociale, di diffusione della cultura: centri polifunzionali, biblioteche, sedi di cooperative sociali che si occupano dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e i terreni vengono coltivati per produrre sottoli, sottaceti, pasta, olio, cioccolata. Con l'aiuto di "Libera"[37], nelle terre confiscate ai clan nel casertano, operano cooperative agricole che promuovono i prodotti tipici del luogo nel nome di don Diana; tra queste la Cooperativa "Le terre di don Peppe Diana - Libera Terra", che gestisce a Castelvolturno un caseificio per la produzione di mozzarella di bufala campana dop.

---

[34] Papa Giovanni Paolo II, *Angelus*, Domenica, 20 marzo 1994: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1994/documents/hf_jp-ii_ang_19940320.html.

[35] *Giovanni* 12, 24.

[36] Oggi il "Comitato Don Peppe Diana" conta 38 soci, tra cui università, scuole e associazioni.

[37] "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", nata nel 1995 per iniziativa di don Luigi Ciotti, è un cartello di associazioni contro le mafie, accumulate dalla consapevolezza che opporsi alle mafie è un compito politico, sociale, culturale ed etico che riguarda l'intera società civile. Inizialmente raccoglieva l'adesione di trecento tra gruppi e associazioni; attualmente è un coordinamento di oltre 1.600 realtà nazionali e internazionali impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità democratica. In particolare, a livello nazionale ogni anno, il 21 marzo sostiene le Giornate della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Sulla sua nascita e sulle principali attività svolte fino al 2021, si veda la sintesi schematica pubblicata in https://www.libera.it/schede-7-la_storia_dell_associazione

Ricchissima la produzione editoriale e numerosi anche i riferimenti televisivi e cinematografici alla vicenda di don Peppe Diana[38].

Numerose le iniziative e le celebrazioni che si svolgono negli anni in sua memoria.

Promosso dal "Comitato don Peppe Diana" insieme a "Libera Caserta" e alla famiglia Diana è stato istituito il "Premio Nazionale don Diana - Per amore del mio popolo".

Nel 2004 il Comune di Orta di Atella gli intitolò l'aula consiliare.

Nel 2005 venne inaugurata a Casale "Casa don Diana", struttura sorta in un bene confiscato alla famiglia Coppola: vi ha sede un centro di pronta e temporanea accoglienza per minori in affido.

Nel 2013 la 23° tappa del festival dell'Impegno civile venne interamente dedicata alla memoria di don Peppe Diana. Nell'occasione venne annunciata la consegna della laurea in Teologia biblica riconosciuta "post mortem" dalla facoltà teologica dell'Italia meridionale a don Diana arrivato quasi alla fine dei suoi studi teologici.

Nel luglio 2013 l'aula consiliare del Comune di Casal di Principe venne intitolata lui; la madre, Iolanda Di Tella, scoprì la targa commemorativa. Nel settembre 2013 il Comune di Caserta dedicò uno slargo alla memoria di don Peppe.

Il 22 dicembre 2013 venne inaugurato a Casal di Principe lo "Sportello informativo e di segretariato sociale per gli immigrati don Peppe Diana", nell'ambito del progetto "Akwaba", promosso dalla Caritas diocesana di Aversa e dall'associazione di volontariato "Dadaa Ghezo".

Nel 2014 la diocesi di Aversa curò una ricostruzione attenta della vita di don Giuseppe Diana e, a 21 anni dalla morte, chiese alla Santa Sede l'avvio della causa di beatificazione[39] per riconoscerne il martirio.

Il 17 marzo 2014 venne presentata in anteprima alla Camera la fiction su don Peppe Diana, una miniserie intitolata "Per Amore del mio Popolo"; organizzatrice di questa proiezione fu la presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi.

Nel gennaio 2015 l'ex magistrato Michele Del Gaudio, a margine di un'iniziativa dell'associazione "Libera" svoltasi a Torre Annunziata, lanciò un appello a Papa Francesco, affinché don Peppe Diana venisse annoverato tra i martiri della giustizia.

Nella casa che fu di Don Peppe Diana venne organizzata, da aprile ad ottobre 2015, una mostra d'arte "La luce che vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe", con l'esposizione di otto capolavori della Galleria Nazionale degli Uffizi, nell'ambito del progetto "R_Rinascita", nella quale svolsero il ruolo di guide ragazzi e ragazze di Casal di Principe, quali ambasciatori della Rinascita.

Nel mese di marzo 2016, don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione "Libera", chiudendo le manifestazioni promosse per ricordare la figura di don Giuseppe Diana, inaugurò la mostra "#Noninvano", promossa dalla Fondazione Polis della Regione Campania, dedicata alle vittime innocenti della criminalità.

Nel 2022, Gabriella Patricolo, Francesco Esposito e Marialaura Di Biase diedero vita al gruppo scout Casal di Principe 1, come era desiderio di don Peppe Diana.

Nel trentesimo anniversario dall'omicidio, è stato presentato il progetto "Legalità è partecipazione" rivolto a giovani dai 15 ai 34 anni che verranno aiutati a operare segni tangibili di cambiamento attraverso la realizzazione di un percorso di educazione alla legalità.

---

[38] Ad esempio: la fiction "Per amore del mio popolo", il documentario di Rai Storia dal titolo "Non tacerò, la storia di don Peppe Diana".

[39] Sono evidenti la capacità di dire parole coraggiose, di fare proposte e azioni partendo dalla Parola di Dio: nei cuori di tanti don Peppe Diana è già santo.

Dal martirio di don Peppe il territorio di Casale ha reagito ed è rinato anche con il riutilizzo dei beni confiscati: riaperti, al loro interno rifiorisce la speranza.

Conclusioni

Coraggioso, appassionato e senza compromessi, don Peppe Diana testimoniò in modo chiaro e senza ambiguità, che la violenza cresce nell'indifferenza. Educatore attento alla realtà, capace di esercitare il discernimento, denunciare le ingiustizie, sporcarsi le mani, pronto a pagare di persona, testimone "scomodo" che non volle mai ignorare e tacere soprusi ed abusi, mise in gioco la sua vita, vivendo il suo territorio, con la speranza di riuscire a rinnovarlo, perché non ebbe paura di denunciare l'immoralità e l'illegalità quotidiana.

Le numerose iniziative attivate per ricordare don Peppe Diana, dimostrano che è un modello educativo di uomo, cittadino che ha provato a cambiare il suo territorio, e sacerdote da apprezzare e far conoscere. Con pochi altri che avevano scelto di stargli al fianco, fu decisivo nel convincere la Chiesa nel territorio a scendere in campo contro i clan, rompendo il muro di silenzio che si era creato attorno alla camorra.

In tutti questi anni, l'Agesci[40] a livello nazionale continua a valorizzare il suo sacrificio quale esempio di autenticità nella testimonianza del Vangelo e della Legge scout. L'impegno si traduce in attività rivolte ai suoi associati per ricordare, per fare memoria, per tenere vivo il tema della legalità, della cittadinanza attiva e anche nel promuovere e tessere tra associazioni già esistenti.

> A trent'anni di distanza possiamo affermare che la sua voce ed il suo messaggio non sono andati persi, anzi sono diventati un faro che scuote le coscienze e stimola all'azione. […] Il coraggio di don Peppe che "per amore del suo popolo" lo portò a denunciare con forza la camorra deve essere per noi un esempio e uno sprone costante affinché l'Associazione e tutta la comunità ecclesiale "non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili"[41].

Dopo la sua morte, si può affermare che a livello civile, grazie all'impegno di Chiesa, associazioni e magistratura, il fenomeno della camorra a Casal di Principe per buona parte è stato debellato. Indubbiamente, in questi anni l'impegno di tanti cittadini ha voluto «di-

[40] Nella sede nazionale di Bracciano nei pressi di Roma, l'Agesci ha innalzato una stele per ricordare il sacrificio di don Peppe. Vi è riportato un passo del documento, *Per amore del mio popolo non tacerò*, sintesi per antonomasia del suo pensiero. Nel 2010 il Consiglio generale Agesci approvò il documento: *Riflessioni per educare alla legalità in Agesci* (in «Scout Consiglio generale 2010 Atti», 21 giugno 2010, pp. 50-52), che richiamava quello scritto nel Natale 1991 da don Peppe Diana insieme con gli altri parroci della Forania di Casal di Principe, preoccupati per la violenza crescente della camorra, *Per amore del mio popolo non tacerò*. Nel documento i capi dell'Agesci sottolinearono come l'esempio di don Diana, assieme a tanti altri, li richiamasse alla loro responsabilità di cittadini e cristiani, all'essere sentinelle, a vedere l'ingiustizia e a denunciarla.

[41] *Don Peppe Diana, sacerdote e scout*, in «Scout Consiglio generale Documenti 2024», 4 marzo 2024, p. 5.

mostrare che la costruzione di comunità alternative alla camorra era la voglia e la capacità del popolo di Don Peppe di riscattare quelle terre»[42].

Va precisato che non può essere indicato solo come "un prete anticamorra", e che non si può ridurre la sua esperienza e la sua attività solo a questo tipo di impegno. Era «solo un uomo di chiesa che lottava accanto alla propria gente, per la pace, per la legalità, per la necessità di godere di diritti negati da politici collusi e camorristi»[43].

Di lui Sergio Mattarella affermò:

> Un testimone di speranza, educatore alla libertà, punto di riferimento per i giovani e le persone oneste di Casal di Principe. […] La testimonianza di Don Diana è divenuta un simbolo potente di liberazione, una spinta al riscatto sociale. Don Giuseppe ai ragazzi insegnava che la via della libertà passa dal non piegare la testa al ricatto mafioso e che è possibile costruire un mondo migliore. Pagò con la vita il coraggio e la coerenza personale e la sua vita è diventata lezione, patrimonio per il Paese[44].

E il suo sacrificio non fu invano se, come commentò il giorno dei funerali monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, «Il 19 marzo è morto un prete, ma è nato un popolo».

Papa Francesco auspicò:

> la commemorazione del sacrificio di Don Giuseppe ci sprona a ravvivare in noi quella evangelica inquietudine che ha animato il suo sacerdozio e lo ha portato senza alcuna esitazione a contemplare il volto del Padre in ogni fratello, testimoniando a chi si sente ferito il progetto di Dio, perché ciascuno potesse vivere nella giustizia, nella pace e nella libertà[45].

Va riconosciuto che ispirandosi alla sua figura, comitati e numerose associazioni di fedeli e di cittadini hanno espresso un agire più deciso nel sollecitare un cambiamento di mentalità, nel condannare ogni forma di ingiustizia, illegalità e prepotenza camorrista, nel promuovere attività di educazione alla legalità e alla partecipazione democratica, nell'organizzare positive forme di riutilizzazione dei beni confiscati alla camorra.

Come affermò don Maurizio Patriciello nel ventennale della morte: «Il tuo impegno, il tuo coraggio, il tuo sangue hanno marchiato a fuoco il nostro territorio. Dal tuo seme marcito nella nostra bella terra campana sono nate spighe meravigliose»[46]. Questo è il

---

[42] G. Solino, *La buona terra. Storie dalle terre di don Peppe Diana*, La meridiana, Molfetta 2011, p. 32.

[43] G. Sagliano, *Solo un prete: don Giuseppe Sagliano racconta don Peppino attraverso la penna di Luigi Intelligenza* Gnasso Editore, Teverola (CE) 2018, p. 85.

[44] Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Casal di Principe in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie *Casal di Principe, 21/03/2023: https://www.quirinale.it/elementi/81677*.

[45] Papa Francesco, *Lettera del Santo Padre Francesco in occasione del 30° anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana* Roma, da San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2024: https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2024/documents/20240319-lettera-30-don-diana.html.

Il 21 marzo del 2014, al termine della veglia di preghiera nella Chiesa di San Gregorio VII a Roma, in occasione della XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, il presidente di "Libera" don Luigi Ciotti consegnò a Papa Francesco la stola di don Peppe, chiedendogli di indossarla per impartire la benedizione alle centinaia di familiari di vittime innocenti delle mafie presenti. In occasione del 32° anniversario dell'omicidio, il 19 marzo 2026 è stato annunciato ufficialmente l'avvio dell'iter canonico per il riconoscimento del martirio *in odium fidei* di don Peppe Diana.

[46] M. Patriciello, *Caro Don Peppino Diana, tu ci hai cambiato*, Il Sud on line, 19 marzo 2015.

lascito di Don Peppino Diana, che si è comportato semplicemente come chi non ha paura e dà battaglia con le armi di cui dispone, di cui possono disporre tutti.

Bibliografia

Battaglia M., *Don Peppe Diana. La beatitudine dell'irrequietezza*, OasiApp, Teramo, 2024.

Esposito La Rossa R., *Per amore del mio popolo: [don Peppe Diana ucciso a 35 anni],* Coppola, Melito di Napoli, 2022.

Dal Toso P., Diana Giuseppe, in Chiosso G., Sani R., *Dizionario Biografico dell'educazione 1800-2000*, Editrice Bibliografica, Milano, 2013, Vol. I (A-K), p. 490.

Ferraiuolo L., *Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra: un sacerdote e la sua gente rinnovano il loro mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2019.

Giuè R., *Il costo della memoria. Don Peppe Diana il prete ucciso dalla camorra*, Paoline, Milano, 2007.

Limoccia L., Diana M. (a cura di), *Petali di vita. Don Peppe Diana: un cammino per la giustizia,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Manuli V. L., *Mi chiamo don Peppe Diana. Un prete fatto popolo*, Pellegrini, Cosenza, 2024.

Mozzillo L., *Peppe Diana? Sono io! la fionda di Davide contro Golia*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2024.

Nogaro R., *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*. Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2014.

Picone F., Diana M., Tanzarella S., *Amo il mio popolo e non tacerò! docu-racconto su don Peppe Dian*a, Di Girolamo, Trapani, 2014.

Sardo R., *è marzo, la primavera sta per arrivare. Don Peppino Diana ucciso per amore del suo popolo*, Università per la legalità & lo sviluppo, 2024.

Sardo R., *Don Peppe Diana. Un martire in terra di camorra,* Di Girolamo, Trapani, 2015.

Solino G., *La buona terra. Storie dalle terre di don Peppe Diana*, La meridiana, Molfetta, 2011.

Tanzarella S., *Don Peppino Diana. Un prete affamato di vita*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2024.

Tufano D., *Una vita per l'educazione: don Giuseppe Diana*, in AA.VV., *Adulti testimoni in un mondo che cambia. Scautismo ed educazione alla fede*, Roma, Edizioni Scout Fiordaliso, 2013, pp. 100-111.

Vasca F., Mascolo V., Nappa E., *Sentinelle e profeti sulle strade di don Peppe Diana,* Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019.

Sitografia

Sito Internet: www.dongiuseppediana.it

Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

Rivista semestrale pubblicata dall'Università degli Studi di Messina
Homepage: https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index.

Copyright © 2025 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: *Archivio di Stato di Avellino, sala studio* (Caterina Sindoni, ottobre 2020)